

Non avendo potuto trovarmi presente al momento della recente votazione, circa l'elezione di Messina...

**PRESIDENTE.** Questo non riguarda il processo verbale di ieri; ma è una dichiarazione ch'ella vuol fare.

**FRAPPOLLI.** Non riguarda il processo verbale... Io mi sento in obbligo di dichiarare che avrei fatto parte della minoranza, la quale, dispregiando le obiezioni di vana legalità, opinò per l'ammissione di Giuseppe Mazzini. E prego la Camera di non voler ascrivere questa mia dichiarazione a semplice rimembranza d'antica e fratellevole amicizia, e molto meno a motivi di parte: non posso averne dacchè gli eventi hanno confinato Mazzini a Londra, e indussero me ad accettare il mandato dagli elettori. Ciò che m'importa si è che la ignominia dell'aver chiuso le porte del Parlamento italiano... (*Oh! oh! — Rumori di disapprovazione*)

**PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Onorevole Frappolli, io non posso acconsentire a che ella continui. Prima di tutto ella ha detto che la minoranza dispregiò le obiezioni di vana legalità; e poi soggiunse altre parole che meritano anche più di essere disapprovate. Quando la Camera ha preso una deliberazione, a nessun deputato è lecito di censurarla, e tanto meno nel tenore con cui ella si è espressa.

**FRAPPOLLI.** Io mi rimetto a quanto dice l'onorevole presidente: non trovo parole migliori per esprimere il mio pensiero. Terminerò la mia breve dichiarazione. Ciò che mi importa, diceva, si è che l'essere state chiuse le porte del Parlamento italiano al padre della indipendenza ed unità della patria vecchio ed infermo, non gravi sul mio nome, qualunque esso siasi, innanzi la storia.

(*Succede una pausa di aspettazione.*)

#### COMUNICAZIONI DEL GOVERNO, E PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Ricasoli per fare alla Camera delle comunicazioni. (*Movimenti di viva attenzione*)

**RICASOLI, presidente del Consiglio.** Sua Maestà il Re d'Italia ha dichiarata la guerra all'Austria. (*Scoppio di vivissimi e prolungati applausi dalla Camera e dalle tribune — I deputati si alzano in piedi gridando: Viva il Re! Viva l'Italia!*) Va al campo a prendere il comando supremo dell'esercito; (*Nuovi applausi generali*) affida la reggenza dello Stato a S. A. R. il principe Eugenio di Carignano, il quale sarà stasera tra noi.

Intanto ha ricomposto il suo Ministero, in seguito alle dimissioni date dall'onorevole Chiaves, dall'onorevole De Falco e dall'onorevole Angioletti, il quale è andato a prendere il comando di una divisione, ed alla partenza dell'onorevole generale La Marmora.

Il generale La Marmora, dopo aver condotto con tanto senno, e con tanta dignità del paese le cose nostre sino a questo punto: senno e dignità di cui ci com-

piaciamo e ci onoriamo come di nostro proprio patrimonio, poichè tornano in onore di tutta la nazione, ha scelto di seguire il Re nei campi di battaglia, assumendo l'ufficio di capo dello stato maggiore dell'esercito. (*Bravo! Bene! dalla Camera — Applausi dalle tribune*) Accettando io l'onorevole ma difficile incarico di ricomporre il Ministero in queste gravissime circostanze, chiesi a Sua Maestà che il generale La Marmora non si dividesse completamente da noi. Era troppo importante che, non solo a segno di onore e di fiducia, ma eziandio ad utile comune ci potessimo, all'occasione, valere del suo consiglio e della sua esperienza. S. M. consentì di conservare le prerogative e la qualità di ministro al generale La Marmora.

Il nuovo Ministero si trova composto come ho l'onore di annunziare alla Camera:

Lavori pubblici, onorevole Jacini; istruzione pubblica, onorevole Berti; finanze, senatore Scialoja; guerra, generale Pettinengo; marina, onorevole Depretis; agricoltura e commercio, onorevole Cordova; grazia e giustizia, onorevole Borgatti; affari esteri, commendatore Visconti-Venosta; affari dell'interno e presidente del Consiglio, interinalmente incaricato degli affari esteri finchè l'onorevole Visconti-Venosta giungerà tra noi, Bettino Ricasoli.

Signori, le provocazioni guerresche dell'Austria sui nostri confini vi sono note; vi è noto del pari come al seguito delle ingiuste ed improvvise minacce d'aggressione, siasi risposto dalla parte nostra ripigliando con vigore gli armamenti, che erano ridotti alle proporzioni richieste dalle necessità della sicurezza dello Stato.

Le potenze neutrali dell'Europa desiderose di evitare, per quanto era da loro, un turbamento che poteva mettere l'Europa in grande scompiglio, proposero un Congresso al fine di comporre le differenze insorte, tanto più che l'Austria provocava una parte della Germania nel tempo stesso che provocava l'Italia.

Il Governo del Re fu sollecito di mostrare la sua buona volontà, e la sua moderazione, ed accettò la proposta del Congresso, facendo manifesto che per quanto era in lui, avrebbe posta la miglior volontà perchè, salvi sempre i diritti e la dignità della Nazione, gli accordi proposti sortissero buon esito.

Anche l'Austria in sulle prime faceva mostra di aderire a questo Congresso; ma all'ultimo momento temette di sottoporre all'esame di un Consesso imparziale le sue pretese, e rifiutò.

Allora il Governo del Re credette che fosse giunto il momento di riprendere intera e piena la sua libertà d'azione per compiere il programma nazionale restato interrotto dalla pace di Villafranca. (*Vivi applausi nella Camera e dalle tribune*)

Credette che a ciò gli desse diritto, e diritto incontrastabile, la turbata sicurezza del regno, lasciato in balia di una potenza, la quale, in ogni occasione mo-